

Le idee

La malattia dell'Europa

TITO BOERI

MAI come oggi l'Europa è stata così importante per la nostra vita di ogni giorno, per i nostri redditi, il nostro lavoro, i nostri risparmi.

SEGUE A PAGINA 31

Dalle risposte europee alla crisi dipende l'entità della riduzione nel reddito medio degli italiani (mille euro a testa in meno, prendendo per buone le ultime previsioni del governo), quanti posti di lavoro verranno distrutti nei prossimi mesi, la solidità delle nostre banche e di molte nostre imprese.

Paradossalmente una crisi nata oltre atlantico oggi sta investendo con maggiore intensità il nostro Continente che l'economia statunitense. La produzione industriale è sin qui calata di un terzo in più in Europa che negli Stati Uniti e le previsioni per il prodotto interno lordo (pil) dell'area dell'Euro per il 2009 convergono nell'indicare un calo superiore al 4 per cento mentre il pil degli Stati Uniti dovrebbe scendere meno del 3 per cento. La disoccupazione europea è in forte crescita in tutti i paesi in cui ci si dispone di dati aggiornati (purtroppo in Italia dovremo aspettare un altro mese e mezzo prima di sapere com'è andato il mercato del lavoro all'inizio del 2009!). E' addirittura raddoppiata (passando dal 9 al 17 per cento della forza lavoro, con punte del 35% per i giovani) nei paesi, come la Spagna, dove c'è un forte dualismo fra contratti a tempo indeterminato e contratti flessibili. Niente di comparabile sta avvenendo oltre atlantico. Le banche europee sono state in questi mesi ritenute dai mercati a maggiore rischio di insolvenza di quelle degli Stati Uniti, almeno a giudicare dal divario fra i tassi di interesse dei titoli di stato e quelli delle obbligazioni bancarie, nettamente più alto nell'area Euro che negli Stati Uniti. Le stime del Fondo Monetario Internazionale ci dicono anche che le banche europee, soprattutto quelle tedesche, sono destinate a subire perdite più rilevanti di quelle statunitensi e, quel che è peggio, hanno appena iniziato a riconoscere le loro perdite, mentre oltre atlantico sarebbero già a metà del guado.

La ragione per cui l'Europa sta subendo in modo così drammatico una crisi importata, la ragione per cui sta facendo addirittura peggio che nell'epicentro, che negli Stati Uniti, è che non è riuscita a dare risposte a una scala adeguata. Una crisi globale richiedeva un coordinamento a livello europeo, mentre si

è reagito in ordine sparso, ciascuno per conto proprio. I pacchetti di stimolo fiscale dell'Europa sono la metà di quelli degli Stati Uniti, non solo per il contributo zero del nostro paese, ma anche perché il mancato coordinamento tra i membri dell'Unione non ha spinto chi poteva dare di più, come la Germania, a dare effettivamente di più. Le banche europee sono ritenute maggiormente a rischio perché, in caso di crisi di insolvenza, in molti casi per orchestrare un salvataggio non basterebbero le risorse dei singoli paesi e non c'è a tutt'oggi un organismo a livello europeo in grado di fronteggiare una crisi bancaria transnazionale. Sono ritenute a rischio anche perché l'Europa non ha saputo reagire alla crisi che veniva dall'Est, da paesi come l'Ungheria e la Lettonia, definendo per tempo un percorso di ingresso dei nuovi paesi nell'area dell'Euro.

Il fatto che la crisi europea sia dovuta a un difetto di integrazione lo si vede proprio dal grande successo dell'Euro nell'ultimo anno. Non solo i nuovi Stati Membri, ma anche paesi come la Danimarca, la Svezia e lo stesso Regno Unito pensano seriamente ad entrare nell'Euro, percepito come uno scudo di fronte alla crisi dai cittadini europei, in passato così poco teneri nei confronti della moneta unica. E l'attenzione con cui oggi i cinesi guardano alla valuta con cui compriamo il pane tutti i giorni dimostra che l'Euro può addirittura ambire a soppiantare il dollaro come valuta del mondo dopo la crisi. Come ricordava recentemente Pietro Garibaldi sulla Stampa basterebbe che i cinesi cominciassero a sostituire dollari con euro nelle loro massicce riserve in valuta estera. Ammontano a più del 40 per cento del reddito di tutti i cinesi!

Per tutti questi motivi non possiamo più permetterci di dare un assegno in bianco, un lauto stipendio nell'attesa di un nuovo incarico in Italia, a coloro che eleggeremo fra un mese al Parlamento europeo. Vogliamo ora sapere cosa faranno col nostro voto. Bene che tutti i partiti si pronuncino riguardo al futuro Presidente della Commissione Europea: sono favorevoli o contrari a riconfermare Barroso, che ha grandi colpe nei ritardi con cui l'Europa ha reagito alla crisi? Bene anche che i singoli candidati (alle europee possiamo ancora sceglierli!) dicano ora se vogliono più o meno Europa nell'affrontare le sfide globali che ci stanno di fronte, dalla crisi finanziaria all'immigrazione. C'è un semplice modo per capire da che parte stanno. Ci dicano se sono favorevoli o contrari a contrastare, con l'aiuto dell'Europa, l'immigrazione clandestina e a concedere la cittadinanza italiana a chi nasce e vive in Italia anziché offrirla solo a chi ha avuto nonni italiani e magari non ha mai messo piede nel nostro paese. Serve a capire in quale identità si riconoscono: italiani che partecipano alla costruzione europea

o italiani che si riconoscono solo nel loro legame di sangue con le generazioni che li hanno preceduti. È una scelta fondamentale per chi ambisce a rappresentareci nel parlamento più multietnico del mondo.